

SOLSTIZIO D'INVERNO

E noi si guardava il corso
delle luci. Notte e dì. Che importa
il lombo a generare lombi? Tutti come tutto.
Dicemmo "gu", poi "Giv", poi "Gott":
noi scimmia senza Dio. Le luci?
sassi di fuoco nel cielo nero
come il pozzo del padre del sonno.
Nacquero Saggi, figli della memoria antica,
a seguire sentieri sul gesso per Eden scordati.
Morte, rinascita e dono: vi si appesero unti
dalle dèe del Destino con l'acqua salsa
dei segreti per fiorire, su ferite di cruda passione,
nelle notti lunghe della brina e del Vero.
Seppero dove ràdiche s'abbeverano d'oblio e ricordo.
Saltarono e corsero sul frassino, dall'aquila
sopra la cima ai vermi sotto fronde e radici.
Fronde, fusto e fittone: nulla per essi è segreto.
Restano in noi ancora in tempi di nebbie e ignoranza.
Restano: elfi e custodi d'arcani e dei nostri segreti.
Noi li si èvoca, ignorando, coi fuochi delle notti più lunghe.
Rassicurati, satolli di speranze, aspettiamo lo sciogliersi del gelo,
e si ama la moglie, si coccola il figlio, si curano armenti
col certo sapere di vivere e morire e generare
come l'erba e l'insetto e la bestia.
Semplici e felici, tormentati e rosi da angoscie
sconosciute, si va, spinti dalla natura,
correndo, crescendo, sapendo di vivere...
e s'accendono fuochi.

Giuseppe Grossi
Vicovaro